

Armi e droga: a chi vanno i profitti?

Due interrogazioni presentate dal PCI. Quando è iniziata l'azione disciplinare? La Anselmi: «Il materiale rinviato dal magistrato ha trovato riscontri». Sospetti su chi protegge i trafficanti di morte - Inefficienze e clamorose «distrazioni»



Maria Rosa Sidoti

Manette per 36 Trafficavano eroina tra il sud e il nord



Gandolfina Scarpe



Daniela Trapani

Dalla nostra redazione
GENOVA — Trentesì arresti, un «boss» mafioso latitante, oltre un anno di indagini nel corso del quale il sostituto procuratore genovese Pio Macchiaro ed i carabinieri del capoluogo ligure sono convinti di avere individuato una delle più prolifiche vie della droga che uniscono il sud al nord. All'origine ci sono le raffinerie sicche gestite dai «boss» catanesi; poi il traffico si estende lungo la penisola raggiungendo Roma, Genova e da qui le «capitali» del nord Torino e Milano. È stato calcolato che il giro d'affari dell'organizzazione

ammontava a circa 30 miliardi ogni anno. L'operazione prese avvio la scorsa estate quando i carabinieri intercettarono quasi casualmente un camion carico di tre quintali di hashish proveniente da Catania e diretto a Milano. Le indagini, condotte in tutta la penisola, hanno infine portato gli inquirenti a risalire ai vertici di una piramide che, almeno fino al momento, ha portato all'individuazione di Francesco Ferrera, 39 anni, catanese, pregiudicato e latitante. Ferrera, tra l'altro, risulta essere cugino di Benedetto Nitto Santapaola, uno dei

più noti boss mafiosi, indiziato dell'omicidio del generale Dalla Chiesa e del «boss» rivale Perillo durante una trattativa di quest'ultimo da un carcere all'altro con conseguenze sterminio della scorta di carabinieri. La droga (hashish ma soprattutto eroina) veniva inviata al nord tramite dei corrieri ed approdava a Genova dove l'organizzazione faceva capo a Mario Capuano, 36 anni, titolare di un albergo e di un bar. Questi, tramite le sue organizzazioni (tra cui due autotrasportatori, un concessionario di auto ed un pensionato), provvedeva al taglio dello stupefacente e alla vendita sia ad organizzazioni che provvedevano allo spaccio in

città, sia a bande che la recapitavano in altre province. Tracce sicure del traffico sono state individuate a Torino, Milano, Savona (dove sono stati effettuati degli arresti). Inoltre parte della droga veniva smistata a Firenze e a Roma (anche in queste città sono stati compiuti arresti) oltre che ad Alessandria e in tutto il basso Piemonte. Le indagini dei carabinieri sono ora orientate su due settori: sia per individuare le organizzazioni di spaccio nelle varie città, sia soprattutto per scoprire la centrale di raffinazione dell'eroina.

In Parlamento il «caso» degli esposti di Craxi contro il giudice Carlo Palermo

Dal nostro inviato
TRENTO — Il caso del giudice Carlo Palermo, il magistrato di Trento messo sotto accusa dopo l'esposto presentato da Bettino Craxi e in seguito alle denunce di due avvocati, finirà in Parlamento. I deputati comunisti Spagnoli, Violante e Macis hanno infatti presentato un'interrogazione al Presidente del consiglio e una al Ministro della giustizia Martinazzoli. Entro due settimane, fra l'altro, si saprà se il giudice dovrà comparire davanti al Consiglio Superiore della Magistratura. Il Sostituto procuratore generale della cassazione Guido Guasco ha già fatto la cronaca della trentina della sua indagine preliminare ed è ripartito per Roma, dove deciderà se archiviare tutto o inviare gli atti al CSM per l'apertura del procedimento disciplinare contro Palermo. LE INTERROGAZIONI del battuto comunista, preso atto della dichiarazione pubblica con cui Craxi ha rivendicato la paternità di uno degli esposti a carico di Palermo, chiedono che il Presidente del consiglio spieghi «se l'iniziativa da lui assunta abbia riferimenti, nella forma o nel contenuto, alla carica di Presidente del consiglio e, in caso positivo, quale sia l'incarico tenore delle denunce e delle richieste avanzate al titolare dell'azione disciplinare». Si vuole insomma sapere in che veste Craxi abbia presentato il suo esposto, dal momento che non è indifferente stabilire se ci si trovi di fronte ad un inepto intervento del capo dell'esecutivo sulla Magistratura. Tanto più che i toni usati da Craxi nel chiedere giustizia hanno indotto molti, soprattutto qui a Trento, ad interpretare la sua mossa come un vero e proprio «atto di guerra aperta» contro un giudice diventato improvvisamente troppo scomodo.

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Dopo Michele Zaza, ecco il turno di Antonio Bardellino. Il nuovo «leader» della camorra è stato messo in libertà provvisoria dalle autorità liberiche dietro il pagamento di una cauzione a di poco irrisoria, 50 milioni. La libertà concessa a Bardellino — arrestato in Spagna il 2 novembre scorso — non è stata ancora «notificata» alla Criminalpol italiana — anche se mancano commenti ufficiali — i cui responsabili sembrano visibilmente contrariati per questa decisione. Condannato proprio ieri dal tribunale di Napoli a sei anni e sei mesi di reclusione per un grosso traffico di TIR rubati o rapinati, Bardellino deve rispondere di alcuni reati, mirati, nella penisola liberica che ha impedito che venisse concessa

Spagna, così per soli 50 milioni Bardellino è tornato in libertà

l'estradizione. Certamente la Criminalpol aveva indicato ai colleghi spagnoli la pericolosità dell'individuo, ritenuto, non si sa se a torto o a ragione dalla americana Dea, il dipartimento federale che combatte il traffico di droga, uno dei fiduciosi di «Cosa nostra», ma a quanto pare il governo italiano non ha fatto tutto quello che doveva, sia per accelerare i tempi dell'estradizione, sia per evitare che Bardellino potesse far perdere le sue tracce. Il fratello di Antonio Bardellino, Ernesto, è il sindaco socialista della città natale della famiglia, ed è anche un componente del vertice dirigenziale del PSI in provincia di Caserta. Recentemente, Ernesto si è dimesso dalla carica, ufficialmente

reclusione per associazione per delinquere (qualche giorno dopo l'arresto del boss a Barcellona) e l'eri una a sei anni e sei mesi. Sono state queste due condanne a consigliare ad Antonio Bardellino di modificare la sua prima dichiarazione subito dopo l'arresto, secondo la quale non avrebbe fraposto ostacoli al suo rientro in Italia? Ora — viene ancora da chiedersi — come mai la Nuova Famiglia, l'organizzazione di cui fanno parte Michele Zaza, Antonio Bardellino e tanti altri «latitanti» non è stata colpita duramente in questi mesi? È accaduto per la banda Cutolo? I «padrini» di questo sindacato del crimine sono forse più potenti di quelli di «don Rafaele»? **Vito Faenza**

Arrestato a Parigi Spanò ex P1 accusato di rapina

ROMA — Vincenzo Spanò, 24 anni, ex militante di Prima linea da anni trasferito in Francia, è stato arrestato a Parigi con numerose pistole, mitra, esplosivi, documenti falsi. Spanò — secondo le autorità francesi — era entrato in contatto con gli ambienti del gruppo terroristico Action Directe. E proprio Spanò veniva ricercato per una sanguinosa rapina avvenuta nel centro di Parigi, durante la quale restò ucciso un italiano, Ciro Rizuto. Il suo arresto sarebbe avvenuto giovedì scorso dopo una serie di pedinamenti di italiani e francesi collegati ad Action Directe.

Il Movimento federativo democratico discute il «programma Italia»

ROMA — Si è aperta ieri a Roma la conferenza nazionale del Movimento federativo democratico. Tema dei lavori: «Programma Italia: una proposta federativa per lo sviluppo del Paese». I temi affrontati nel «Programma Italia» riguardano il problema della casa, del costo della vita, del territorio, dell'ambiente, della salute, del Mezzogiorno, dei servizi sociali, dell'ordine pubblico, del lavoro domestico e della protezione civile. La scelta di questo programma — ha detto il segretario nazionale Caroleo — nasce dalla necessità di impegnarsi su tutti i temi che oggi investono direttamente gli interessi delle classi popolari.

Festa a Foggia per gli 80 anni del compagno Carmine Cannelonga

FOGGIA — Circondato dall'affetto di numerosi compagni sono stati festeggiati nel corso di una cerimonia pubblica gli ottanta anni di Carmine Cannelonga. Carmine Cannelonga è stato uno dei principali protagonisti del movimento democratico della provincia di Foggia, fondatore del nostro partito nell'importante centro dell'alto Tavoliere, Sansevero dove nacque nel 1904. Michele Flistino, componente del Centro studi Cervi ha ricordato la figura e le tappe dell'impegno politico del bracciante. Il compagno Berlinguer ha inviato a Cannelonga un caloroso telegramma di auguri.

Impossibile telefonare al ministero interrogazione PCI alla Falcucci

ROMA — Senatrice Falcucci, ha mai telefonato al suo ministero in teleselezione? A chiederlo al ministro della Pubblica Istruzione sono, con un'interrogazione alla Camera, i deputati comunisti Ferri e Barbera, che la invitano ad avventurarsi in tale audace impresa (telefonare, appunto, da fuori Roma al centralino del ministero, ndr) al fine di constatare la pratica impossibilità per singoli interessati, scuole, provveditorati, università, di comunicare con il ministero.

Nella seconda interrogazione, al ministro Martinazzoli, i deputati del PCI chiedono di «conoscere il tenore dei capi di imputazione disciplinare elevati nei confronti del giudice Palermo; la data di ciascuna contestazione e la data di ciascun atto addebitato; se prima della missiva inviata al Procuratore generale della cassazione dal Presidente del consiglio era già stata esercitata l'azione disciplinare nei confronti del dottor Palermo e se, per gli stessi fatti, siano stati presentati esposti da altri parlamentari». Come è noto, verso dicembre il giudice Palermo aveva fatto perquisire gli uffici di un finanziere molto vicino al PSI. Sui decreti di perquisizione comparivano i nomi di Craxi e di altri deputati comunisti. L'egli deputato dello stesso partito. Non risulta che Pillitteri abbia presentato alcun esposto; Craxi lo ha presentato anche a suo nome? L'intento dei parlamentari comunisti è di sapere, inoltre, se per caso la Procura generale della Cassazione si sia mossa solo perché era intervenuto il Presidente del consiglio, visto che gli esposti degli avvocati Giudiceandrea e Roberto Ruggiero erano rimasti senza risposta sino al momento in cui è arrivato quello di Craxi. L'INDAGINE — Il dottor Guido Guasco si è trattato a Trento lo stesso indagine, appena un giorno e mezzo. Ha voluto sentire innanzitutto l'avvocato Giudiceandrea, poi ha convocato il sostituto procuratore Enrico Cavallieri, che durante un'interrogazione aveva assistito al dibattimento tra il giudice Palermo e l'avvocato Roberto Ruggiero. Guasco, a questo punto, ha convocato il presidente del tribunale Rocco La Torre, il presidente della corte d'appello Alberto Colla e il presidente degli avvocati di Trento, Michele Pompermaier. Ieri mattina ha poi riconvocato il PM Cavallieri, per una relazione e il procuratore capo Francesco Simiconi. Sul contenuto dei colloqui regna il segreto assoluto. Si sa solo un particolare: pare che l'esposto di Craxi sia servito da catalizzatore per altri esposti già archiviati, ma improvvisamente riattivati dal Presidente del consiglio. È una specie di memoriale d'accusa contro il giudice firmato da Oberhofer, Meraner e Hanfiri, tre imputati già pesantemente condannati nel primo processo ai trafficanti di droga. L'altro è stato il «caso» Palermo, che nei giorni scorsi ha ricevuto anche una comunicazione giudiziaria da Venezia di interesse privato in atti d'ufficio (sempre per un esposto presentato da Giudiceandrea), non si lascia andare ad alcun commento. Soprattutto adesso che il Presidente del consiglio è uscito allo scoperto, la sua consegna rimane il silenzio. E in silenzio continua a lavorare, anche se tutto ora è più difficile. Sta preparando la poderosa sentenza di rinvio a giudizio per i trafficanti d'armi e continua a fornire materiale prezioso alla commissione d'inchiesta sulla P2, dava al fine di quale mercoledì comparirà Bettino Craxi. A questo proposito una significativa dichiarazione è stata rilasciata proprio da Tina Anselmi, presidente della stessa commissione: «La vicenda del giudice Palermo — ha detto — va seguita con attenzione. Il materiale che ha fatto pervenire alla P2 è molto interessante e trova riscontri».

Fabio Zanchi

ROMA — Il romanzo nero della droga sembra non conoscere la parola fine. L'eroina «vale» ormai in Italia 1 morto ogni 24 ore, ma vale anche un monte affari oscillante tra i 1.000 e i 2.000 miliardi l'anno. Una cifra che può anche restare un «redo numero», se non ci si addentra nella vertiginosa aritmetica della fatale polverina. 10 chili di oppio grezzo costano ad esempio in Thailandia (uno dei paesi produttori) 450 mila lire: essi si ottiene un chilo di morfina base, il cui costo in Italia e in Siria oscilla da 900 mila a 1.100.000. Sottoposto a raffinazione, il chilo di morfina base si trasforma in 1 chilo di eroina pura, il cui prezzo varia da 50 a 70 milioni, a seconda della qualità. Ma siamo appena agli inizi. Infatti, la gigantesca lievitazione del prezzo della eroina avviene al momento del consumo. L'aggiata più volte — e spesso con sostanze altamente nocive, come la cronaca ha drammaticamente riportato — spremuta in una quantità enorme di dosi, questa il botanico o stricnina o polvere di marmo fino a trasformare il primitivo chilo di eroina in 16 chili di «roba», il ricavo per kg. è iperbolico: da 500 milioni a 1 miliardo. Questo spiega molte cose, tra l'altro la enorme difficoltà di una lotta contro un nemico che sembra un'idea invincibile. Ma spiega anche perché il mondo della droga «che opera con strutture e procedure di tipo industriale», giura criminali graditi e più.

La GdF: «Giro da 110 mila miliardi, non basta la caccia al piccolo spacciatore»

sottolinea nel suo studio «Il traffico degli stupefacenti in Italia e nel mondo», pubblicato di recente e che ha come siglatura il titolo «Proposte ed azioni della GdF per contrastare il fenomeno». Una specie di prontuario operativo, ma anche riflessioni basate sull'esperienza, e critiche tutt'altro che velate. Le cifre sui favolosi guadagni che consente la «droga degli eroi» le abbiamo tratte da lui; ma la cocaina — vi è scritto — «è la «droga del riciclaggio», che dagli USA, sta per invadere il mercato europeo, non è da meno (dal prezzo base di 1-2 milioni si toccano al dettaglio da 70 a 150 milioni) né il «peperone hashish» lascia a bocca asciutta (da 85 mila lire di prezzo base al milione e mezzo al dettaglio); complessivamente, un affare mondiale di 110 mila miliardi, pari al totale delle importazioni annuali dello Stato italiano». Alla luce di questo — è la seconda considerazione della Guardia di finanza — lotta alla droga non può essere «la caccia al consumatore e al piccolo spacciatore, né la generica attività repressiva, bensì sono i colpi mortali inferti alle organizzazioni nazionali e internazio-

nali che governano e dirigono il traffico. Del famoso «Triangolo d'oro» (pozioni di territorio di Thailandia, Laos e Birmania), le terre del diabolico «paper» portatore di ricchezza e morte — 9 chili di oppio per ettaro — abbiamo sentito parlare mille volte; ma qual è ancora oggi la reale situazione? Si legge nello studio in questione: «Tribù seminomadi seminano e coltivano il peperone. Essi operano in aree pressoché inaccessibili, servite soltanto da mulattieri e trattori, lontani dal controllo di qualsiasi autorità statale. Come in un film di samurai, la protezione è loro concessa da personaggi dai volti ignoti, remote figure da medioevo chiamate «Warlords», cioè «Signori della guerra», che «dispongono di bande armate, vivono ad un livello di civiltà assai più evoluto della tribù e si sostengono con il controllo e il taglieggiamento sulle operazioni commerciali dei mercanti, per lo più cinesi, che provvedono alla raccolta, lavorazione e smistamento della droga». Mentre il progetto Hump dell'Onu che prevede come obiettivo la conversione agricola di 60 vil-

Maria R. Calderoni

Il Partito CONVOCAZIONI

Il Comitato Direttivo dei senatori comunisti è convocato per martedì 7 febbraio alle ore 16,30. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 7 febbraio (pomeridiana e notturna) e a quella pomeridiana di mercoledì 8 febbraio. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCIA alle sedute di giovedì 9 febbraio e venerdì 10 febbraio. Rinvio di un seminario Il seminario sulla proposta di legge sul rordino pensionistico, convocato per mercoledì 7 alla Direzione del Partito, è stato rinviato a data da destinarsi. Corso di aggiornamento per funzionari e quadri All'Istituto Palmiro Togliatti dal 13 al 24 febbraio corso di aggiornamento per funzionari e quadri dirigenti di partito sul tema «Crisi economica, innovazione tecnologica e rivoluzione scientifica». Il programma verrà così articolato: caratteri della crisi dell'economia sullo stato sociale in Italia (Silvano Andriani); La proposta di politica industriale del PCI (Gianfranco Borghini); Organizzazione della ricerca in Italia, politica per la scienza e sistema produttivo (Antonio Cuffaro); Trasformazioni produttive, modifiche nel lavoro e nell'occupazione (Gianbattista Gerace); Caratteristiche della rivoluzione tecnologica: scienza, tecnologia e innovazione (Roberto Veschi); Processi di ristrutturazione, redistribuzione del potere e organizzazione del lavoro nell'impresa (Matteo Rollieri); Tecnologie informatiche, situazione dell'informazione e processi democratici (Stefano Rodotà); Nuove tecnologie e organizzazione sociale (Paola Mancorral); dibattito finale: partecipano Alfredo Reichlin, Paolo Ciofi e Stefano Draghi. Seminario in preparazione della Conferenza delle donne Presso l'Istituto di Studi comunisti e Maria Alicata di Albinea, Reggio Emilia, si terrà dal 13 al 18 febbraio p.v. un seminario in preparazione della settima Conferenza delle donne comuniste. I temi trattati: la conferenza delle donne comuniste e la proposta di alternativa democratica (Antonio Bassolino); il movimento di emancipazione e liberazione tra identità e differenza (Carla Ravaioli); «Femminismo e pacifismo», è possibile un punto di incontro (Chiara Ingreo); il PCI e le donne oggi (Grazia Zuffo); «La diversità delle donne e la questione lavoro» (Adele Pesce).

Il PCI propone di allargare la legge La Torre a tutti i patrimoni di provenienza sospetta

Sicilia, «conti in tasca» anche agli amministratori

Una serie di progetti definiti per limitare l'arroganza del potere e salvare la credibilità dell'istituzione - Impossibile lo scioglimento dell'ARS

Dalla nostra redazione
PALERMO — C'è un altro scenario della crisi politica siciliana, lontano dalle dispute bizantine sulle formule. Al secondo piano del Palazzo dei Normanni, negli uffici del gruppo parlamentare comunista, funziona a pieno regime un laboratorio di proposte per risanare davvero la vita pubblica nell'isola e impedire così l'irreversibilità del distacco fra istituzioni e cittadini e l'intera opinione pubblica. «ONOREVOLI E CONTI IN BANCA» E non è una coincidenza fortuita se proprio ora, all'indomani della clamorosa denuncia di Azzaro sul sistema delle tangenti, il PCI siciliano, ricollegandosi al filone profondo della questione morale, abbia proposto l'ap-

provazione di una normativa analoga a quella della legge La Torre. Questa volta però — ha osservato in una conferenza stampa Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'Ars — il sequestro e l'eventuale confisca dei beni di provenienza illecita, dovrebbero colpire quei politici e quegli amministratori che finora, soprattutto in Sicilia, sono riusciti a non incorrere nei rigori della commissione. In altri termini, perché il deputato x, proprietario di due super auto, decine e decine di ettari di terreno, tre o quattro macchine, con i figli nel college inglese, confuso cenio in banca, deve godere della condizione di «intoccabile» da indagini bancarie e della magistratura?

Limitazione e controllo delle spese elettorali, discussione per mantenere o meno in vita il sistema dei voti di preferenza, l'istituzione di due soli collegi, uno occidentale l'altro orientale (per ora sono nove quanto le province siciliane), sono altrettante proposte per limitare nel fatto l'arroganza del potere. Ma, in un quadro più generale di riforma, il PCI indica ora alcuni provvedimenti prioritari. Coprono uno spettro di riforme molto ampio, dal NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE. Non sembra però che la DC, e i partiti più legati al suo carro, vadano, in queste ore, buie dell'autonomia, al di là della logica del sottogoverno. Presiedendo un convegno della sua corrente dogmatica, Flaminio Piccoli, ieri mattina a Palermo, ha cer-

cato di rivitalizzare con patetici tentativi di maniera una DC siciliana esangue: deve trovare in se stessa — ha detto — la capacità per affrontare questi delicati passaggi senza immaginare di risolvere i suoi problemi proponendo aperture che non esistono. S'era riunita l'altra sera la direzione regionale democristiana, si è aggiornata a martedì (alla vigilia del 9 febbraio) e si è nuovamente convocata l'assemblea per eleggere il presidente della Regione, non ha il mandato per la convocazione di un congresso interno — alcuni comunisti lo hanno comunicato ufficialmente. Su una cosa però la pensano allo stesso modo: nessuno si illuda che la doppia bocciatura di Nicolotti comporterà meccanicamente l'accantonamento della centralità democristiana. La presidenza

della Regione ci spetta, ripetono insistentemente loquaci, Pippo Campione segretario regionale e Angelo La Russa, capogruppo all'Ars. «DOPO DI NOI IL DILUVIO». Le stesse richieste per lo scioglimento dell'Assemblea regionale siciliana — fra i suoi sostenitori più accaniti — Purnilia Nicoletti e in qualche modo lo stesso Campione — vanno lette in un'ottica «punitiva», volta a frenare gli entusiasmi socialisti. Dopo di noi il diluvio, sembrano dire i capi democristiani, che per evitare appunto il diluvio rivendicano, ancora una volta la presidenza. D'altra parte lo statuto dell'autonomia siciliana parla chiaro. L'articolo 6 descrive l'iter procedurale in simili eventualità. Il commissario

Severio Lodato

Mentre la Provincia resta senza «governo»

Dimissioni a catena In crisi la Giunta comunale di Trento

TRENTO — Nella seduta straordinaria di venerdì la giunta comunale di Trento ha rassegnato le dimissioni, a colpo a colpo anche formalmente la crisi già avviata la scorsa settimana dai due assessori repubblicani che avevano lasciato l'incarico. Ora a rimettere il mandato sono stati i rappresentanti in giunta della DC, del PSDI e del PSL. L'hanno fatto con un documento unitario che si propone l'esplicito obiettivo di coinvolgere il Partito socialista nelle trattative per la formazione della nuova giunta. Questa eventualità aveva trovato alimento nelle dichiarazioni rese in consiglio nei giorni scorsi dal capogruppo socialista che aveva distinto nettamente le vicende del Comune da quelle della Provincia, ancora senza governo dalle elezioni del novembre scorso. Va anche detto che i fatti di questi ultimi giorni sembrano per la verità aver dato un duro colpo a questa prospettiva. Il cosiddetto «spole laico» sul quale il partito Socialista aveva giocato tutte le sue carte nella fase di contrattazione con la DC si è sgretolato e repubblicani e liberali hanno assunto una autonoma iniziativa, puntando esplicitamente ad un tripartito con la DC. Proprio infatti, si sono incontrate le delegazioni del partito repubblicano e della DC per precisare i contenuti programmatici di questa ipotesi di governo. Con tale premessa, appare quindi del tutto improbabile che i rapporti tra i partiti laici possano ricucirsi al solo livello comunale, tanto più che manca ormai poco più di un anno al rinnovo del Consiglio.